

CENTRO CULTURALE VERITAS

Via Monte Cengio 2/1a - 34127 Trieste
Telefono: 040-569205 Fax: 040-5705639
centroveritas@gesuiti.it <http://www.centroveritas.it>
numero 000

newsletter
25 novembre 2011

In questo numero

2-4 **Si è parlato di ...**

Contro l'idolatria

Fede e fedi nel cambiamento di paradigmi culturali

Presentazione

Il tempo cammina verso il Natale, attraverso interrogativi sulla fede e l'idolatria, fra vane attese, terre senza promesse e viaggio a Betlemme nel segno del *dayenu*, inno di gioia e gratitudine: anche se non ci fosse compimento alle attese, "questo ci sarebbe bastato". Anche se è difficile ravvisare un senso alla fede oggi nel cambiamento dei paradigmi culturali, anche se "non ci provo alcun gusto", anche se respiriamo un clima diffuso di crisi, a livello sociale, politico e religioso, anche se il viaggio in Israele è sottoposto all'incognita di una drammatica situazione di conflitto in una terra senza pace, anche se le nostre speranze sembrano non realizzarsi mai, "questo ci sarebbe bastato".

Rassegnazione? Illusione? Ottimismo a buon mercato? O non piuttosto la scoperta liberante dell'antropologia biblica per cui ogni cosa, compresi noi stessi, ci è stata donata ed ha un senso nella logica della gratuità, del *dayenu*?

Entriamo in Avvento, tempo d'attesa, attesa forse ed inevitabilmente vana, perché a Natale il mondo non ci apparirà né salvato né probabilmente migliore. Dio continuerà a tacere, dentro una grande scenografia di idoli.

Riprendendo il senso del *dayenu* e dell'antropologia biblica, il teologo e vescovo Bruno Forte ci dice: "Non è più possibile dire: *Cogito ergo sum*. Dovremmo dire piuttosto: *Cogitor ergo sum; amor ergo sum*. Io esisto non perché penso, non perché amo, ma perché scopro di essere pensato, di essere amato. Pensare fra esodo e avvento significa riconoscersi pensati, significa riconoscere di 'essere in', significa vivere le trasgressioni dell'uomo. Siate trasgressivi! Non vi sto invitando alla banale rivolta, ma ad osare le cose più alte, di varcarne i confini dopo averne sofferto tutto l'infinito dolore."

Allora *dayenu* è il nostro augurio di Natale, il nostro invito a pensare sempre che "questo ci sarebbe bastato" e contemporaneamente a violare i confini, a metterci in viaggio, a seguire la stella come i magi da oriente. (Gabriella Burba)

5 - 13 **Prossimamente / Iniziative /
Lectio d'Avvento / Jesuit
Social Network / Segnalazioni
librerie / Documenti / Il
calendario del Veritas**

1 Vi ricordiamo che potete indicare, nella prossima dichiarazione dei redditi, il Centro Culturale Veritas quale destinatario del 5 per mille indicando il codice fiscale che è 90049440325. (Come ormai sapete, il 5 per mille non sostituisce in alcun modo l'8 per 1000 per le confessioni religiose, e non rappresenta una tassa in più.

Si è parlato di ...

Contro l'idolatria

“Vi assicuro che parlerò anche bene dell'idolatria”: ha esordito così il 9 novembre Stefano Levi Della Torre, docente alla facoltà di architettura del Politecnico di Milano, in occasione della conferenza *Contro l'idolatria*. In effetti è così: la prima istanza che origina un sentimento idolatrico è comune a tutti. Si diventa infatti idolatri per bisogno di alcuni punti fissi. Il desiderio stesso di conoscere porta in sé questo rischio.

È per questo bisogno di prevedere e controllare che negli ultimi tre secoli si sviluppa lo studio scientifico delle causalità, per cui si cerca di misurare cause ed effetti delineandone le sinassi; uno studio che – se diventa l'ultima parola cui ci si attacca – corre il pericolo di divenire un totem di unico riferimento.

E oggi, quando questo equilibrio di nessi causa-effetto si sfalda sempre più, l'uomo può essere più libero da questo punto di vista.

Del resto la questione è antica. Già il popolo del regno di Israele vuole staccarsi dal conformismo fascinoso delle civiltà limitrofe. E lo fa puntando su un integralismo della fede.

Ma questo altro non è che un retaggio dell'esodo. L'uscita dall'Egitto rappresenta infatti l'iniziazione di una nuova collettività che vuole e deve distinguersi (*cf* Dt 4,15).

Già qui allora *in nuce* si intravedono due aspetti di distacco e anti-idolatria. Un aspetto politico e uno sapienziale. Il primo è un aspetto di distinzione che rappresenta la scelta di un'esclusiva tra tante alternative (quasi che il Dio di Israele dicesse: “Ci sono molti Elohim, scegli me tra i tanti”); il secondo invece ha un sapore più sapienziale (“Io sono il vero Dio, il resto è una realtà falsa e inconsistente”).

Su questi due percorsi si giunge all'Oreb, il luogo del dono della Torah. L'ammaestramento che dice: “Non ti farai alcuna immagine”. L'insegnamento che contiene in sé anche la libertà di non essere lui stesso idolatrato. Infatti la legge sarà custodita in un'arca custodita da due immagini di cherubini. Quasi a dire: “Non farti immagini nella misura in cui rischi di adorarle; per il resto fai pure”.

Serpeggia sempre il rischio di oscillare a pendolo, trasformando l'anti-idolatria in un idolo. E Mosè quindi esibisce una grande precauzione, rompendo le tavole della legge. Non può darle a un popolo che sta tentando, con un vitello d'oro, di dare forma e dimensioni a colui che non può essere raggiunto o contenuto. Non può darle a una discendenza che rischia di trasformare le tavole di pietra in dei moloch schiacciati. Protegge il popolo e protegge Dio: il primo da un abominio di irrealtà, il secondo dalla pietrificazione.

Quest'attenzione a mantenere un sano equilibrio tra idolatria e anti-idolatria è un *leitmotiv* che ritorna. Per guarire da un'infedeltà velenosa come il morso di un serpente, JHWH propone al popolo di guardare a un serpente di bronzo innalzato: ambiguità e potenza del segno. La guarigione avviene se – con l'occasione di guardare il serpente – si guarda in alto. Ma è rovina se ci si attacca all'immagine.

E di fatto Ezechia fa distruggere tutte queste immagini di bronzo, perché il popolo adora il serpente ormai. Per fedeltà a Mosè, distrugge un'opera di Mosè.

Ecco l'anti-idolatria che diventa fondamentalista e idolatrica. Che pretende di essere unica voce autorevole. Ma i cherubini sull'arca sono due, proprio a custodire questa pluralità. E ancora, sul Sinai Mosè non può vedere il volto del Signore; può solo scrutarne la nuca. Non gli è possibile quindi darne una definizione unica, un identikit; ha accesso solo alla dimensione di Dio che riguarda la *partnership* che egli vuole instaurare con Israele. Può vedere solo l'agire di Dio stesso nell'ambito dell'alleanza.

Se si trasformerà l'agire del Signore nella sua essenza si creerà un'opera “fatta da mani d'uomo” cui si darà tragicamente il nome di “Dio”.

La pista per essere liberi tra tutte queste alternative non passa nell'abolizione dell'idolatria ma nella capacità di vivere le occasioni idolatriche come luogo del Dio che parla. Come a Mosè presso il rovetto ardente, dove JHWH si esprime con il suo *dabar* (Parola) in un luogo (il rovetto, l'albero) che è sempre simbolo di ambiguità e oggetto di polemica nella letteratura ebraica. L'oggetto, invece che feticcio da adorare, deve trasformarsi in simbolo transazionale, per vederci oltre, per indagare il senso della realtà. Fermarsi al primo stadio è fuorviante. Così come il linguaggio o l'immagine che rimandano a delle realtà ma non sono quelle realtà. Confondere le parole con gli oggetti è tipico dell'antireazione, un caos indistinguibile. È solo la Parola di JHWH (*dabar*) ad essere contemporaneamente *parola* e *fatto*. Ed è una parola che distingue e non confonde.

L'umanità troverà allora il sentiero per la libertà e la sua integrità se non si lascerà ammaliare dai canti delle certezze assolute ma nemmeno se non si spaventerà dalle urla del fondamentalismo; in un equilibrio instabile dal sapore di un compromesso positivo che non soffoca la vita. Del resto un *midrash* racconta così:

Un giorno Rav Ahsì finì la sua lezione dicendo: "Tre re non hanno posto nel mondo a venire". "Domani – disse Rav Ashì – inizieremo con i nostri colleghi [i tre re che hanno perso il loro posto a causa delle loro azioni malvagie]". Quella notte il re Menashé [uno dei tre re menzionati] venne e gli apparve in sogno. "Ci hai chiamato tuoi colleghi e colleghi di tuo padre. Dimmi dunque, da quale parte del pane si deve prendere il pezzo per recitare la berachà ha-motzi [la benedizione sul pane]?" "Non lo so" rispose Rav Ashì. "Non hai imparato questo, eppure ci chiami tuoi colleghi". "Insegnami – implorò Rav Ashì – e domani lo insegnerò a tuo nome durante la lezione". Menashé rispose: "Dalla parte più cotta della crosta". Rav Ashì gli disse: "Tu che sei così saggio, perché hai adorato gli idoli?". Menashé rispose: "Se tu fossi stato nelle mie condizioni, avresti alzato l'orlo della tua tunica e saresti corso dietro di me!" (Sanhedrin 102b) (Francesco Crosilla)



Fede e fedi nel cambiamento di paradigmi culturali

Il cammino delle chiese del Triveneto in preparazione al convegno interdiocesano di Aquileia2 sta entrando nelle sue fasi decisive. Il Convegno si svolgerà infatti a Grado e Aquileia dal 13 al 15 aprile 2012. Già da ora le 15 diocesi, da Bolzano a Trieste, si stanno impegnando a rileggere il loro vissuto per scoprirvi i segni del passaggio dello Spirito Santo e per individuare possibili nuove strade per un rinnovato annuncio del Vangelo. A questo scopo molto utile saranno le analisi condotte sulla popolazione residente nel territorio del Nord Est svolte dall'Osservatorio Socio Religioso del Triveneto, presieduto dal prof. Alessandro Castegnaro, professore di Sociologia e religione presso la facoltà teologica del Triveneto e membro del comitato scientifico della sezione di Sociologia della religione dell'Associazione di Sociologia Italiana. Il prof. Castegnaro è intervenuto presso il Centro Veritas ad un incontro nella giornata di mercoledì 23 novembre, con una provocante relazione incentrata sulle attuali modalità del credere. Il Nord Est, fino a pochi anni or sono ritenuto territorio di compatta adesione alla fede, non presenta infatti più le caratteristiche di un tempo. Il prof. Castegnaro ha descritto con passione l'attuale situazione di fronte all'atto del

credere, approfondendo la lettura dell'attuale contesto sociale nei confronti della credenza religiosa ed evidenziandone le prospettive di sviluppo. Così scriveva infatti in occasione della visita del S. Padre alle nostre terre, "Emergono dunque molti cattolicesimi: quello di chi riesce a credere ancora con semplicità, come nelle numerose forme di religiosità popolare; quello di chi sperimenta direttamente una presenza, magari mediata dall'adesione a un movimento o a un culto particolare; quello di chi, oggi come un tempo, ritiene che l'essere religiosi sia essenzialmente una questione di andare in chiesa e comportarsi bene; quello di chi crede e prega, ma non va a messa e non si sente molto parte della Chiesa; quello di chi va in chiesa ma non prega; quello di chi cerca nella religione la propria identità culturale, un baluardo a difesa delle tradizioni locali, un antidoto contro lo spaesamento, lasciando sullo sfondo la questione del credere; quello, infine, di chi non può evitare le domande dell'uomo contemporaneo e vive sul crinale di una instabile ricerca. Tutto questo dice in sostanza che nel Nord Est si è usciti da un cristianesimo socialmente determinato, di tradizione, «assorbito con il latte materno», nutrito dalle tradizioni comunitarie e nel quale l'identità religiosa appare data per scontata. E che si sta andando verso un cristianesimo scelto, di elezione, un cristianesimo nel quale l'identità religiosa sarà sempre più il frutto di una scelta e di una appropriazione personale. Qui, come altrove, il futuro della religione sarà sempre più una questione di fede; di generazione della fede più che di una sua automatica trasmissione. Proporre la fede in un contesto di libertà: è questo oggi il fascino per l'annuncio cristiano nel Nord Est." Il futuro delle nostre comunità si deciderà, ha concluso il relatore, nei prossimi dieci anni, decisivi per accorgersi di quanto il mutato contesto socio-religioso stia in effetti toccando gli animi dei cristiani di queste nostre terre e della conseguente necessità per la comunità di farsi compagna del cammino personale di ognuno di essi.

(Francesco Longo)



Prossimamente

Quale senso alla fede oggi? Stella Morra (*Teologa – Roma*) Mercoledì 14 dicembre

Stella Morra, laureata in pedagogia ad indirizzo sociologico, teologa, docente in vari corsi universitari, animatrice dell'Atrio dei Gentili, collaboratrice dell'A.C.I., è anche per il Veritas, da lungo tempo, una preziosa collaboratrice.

Nell'ormai lontano ciclo del 2005/06 sul tema della paura, intervenne per proporci come “vivere creativamente nell'insicurezza”.

Autrice di numerosi saggi di meditazioni bibliche e di riflessioni sugli scritti di grandi pensatori, da Michel de Certeau a Dietrich Bonhoeffer, oltre che di contributi ad opere collettive e a riviste, si presenta come una persona caratterizzata dall'irrequietezza, che, a partire dagli interrogativi socio-culturali di una generazione attraversata dalle sfide del terrorismo, è approdata, grazie ad incontri significativi con un mondo di credenti, a chiedersi “come funzionavano le coscienze e il mondo sotto uno sguardo più grande del nostro.”

Consapevole che ci sono più domande che risposte e che la fede non consiste nell'adesione intellettuale a qualche verità, Stella Morra non indulge a visioni rassicuranti e consolatorie: “Nessuno ha mai detto che la fede sia un'esperienza facile. Come abbiamo detto tante volte, è abitare poggiando i propri piedi sul pezzo che non governiamo.” (Gabriella Burba)

Seminario d'inverno: approfondimento Elmar Salmann (*Monaco benedettino – Roma*), Sabato 3 e domenica 4 dicembre

Sono tre giorni di intensa spiritualità e riflessione quelli che il Veritas si concede il 2, 3 e 4 dicembre prossimi. Sono anche giorni preziosi per incontrare una persona che dedica la sua vita e il suo lavoro teologico a dischiudere nuove possibilità feconde di vivere oggi la fede e l'esperienza cristiana, senza rinunciare ad essere uomini del nostro tempo.

A condurli infatti sarà Elmar Salmann (1948), monaco benedettino dell'Abbazia di Gerleve (Westfalia) e docente di teologia sistematica presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo (Roma) e la Pontificia Università Gregoriana (Roma).

Elmar Salmann è conosciuto da un pubblico più vasto di quello degli addetti ai lavori, essendo recentemente assunto a qualche notorietà mondana. Infatti, Giuliano Ferrara ha rivelato di frequentare le sue lezioni di teologia alla Gregoriana e di esserne affascinato. Le giornate proposte dal Veritas saranno così occasione, anche per il pubblico di Ferrara, di giudicare quanto dei risultati dell'insegnamento sia merito del maestro e quanto invece dell'allievo.

Il 2 dicembre alle 18.30, dom Salmann inaugurerà il ciclo delle lectio di Avvento sul tema delle “Vane attese”, commentando gli esordi sconvolgenti e promettenti del Vangelo attraverso le figure bibliche dell'attesa profetica: Zaccaria ed Elisabetta; Maria, Giuseppe e Giovanni Battista.

Farà seguito sabato 3 dicembre (ore: 10.00-12.00 e 15.00-18.00) e domenica 4 dicembre (ore 10.00-12.00) un seminario di approfondimento, nel corso del quale dom Salmann riprenderà il tema complesso: “Cristianesimo come vana attesa? Ci muoviamo tra la Genesi e l'Apocalisse: tra futuro, utopia, profezia, avvenire e compimento; tra attendere, aspettare, sperare, aspirare, desiderare, auspicare e i loro risvolti negativi come temere, disperare e ...”

Dom Salmann è una singolare figura di monaco e teologo. Saldamente radicato nella spiritualità benedettina e nella tradizione della Chiesa Cattolica è capace di rivisitarle e renderle vive e attuali, con ricchezza di riferimenti culturali tratti, oltre che dalla teologia e dalla filosofia, dalla psicanalisi, dalla letteratura e dall'arte in genere. La sua vastissima cultura non è mai pura erudizione, ma testimonianza di una ricerca appassionata e inesausta, a far parte della quale chiama il suo interlocutore.

(Dario Grison)

Iniziativa

Programmi dell'accesso

Nella trasmissione del 7 dicembre (RaiRegione, ore 14.50) verranno presentati i corsi di cultura in programma per i prossimi mesi, da febbraio a maggio 2012, due riferiti alla Bibbia, uno al Corano.

I corsi proposti sono: **“Il Libro dell’Esodo, Shemot”**, **“Il gusto della parola”** e **“I Sufi”**.

Come sempre, chi desidera avere informazioni più dettagliate può visitare il sito www.centroveritas.it o scriverci all’indirizzo mail centroverits@gesuiti.it o telefonare al numero 040 569205.

L’iscrizione ai corsi è gratuita e alla fine verrà consegnato un attestato di partecipazione.

“Il Libro dell’Esodo, Shemot”, tenuto da Ariel Haddad, responsabile del museo della Comunità ebraica Carlo e Vera Wagner di Trieste e rabbino capo della Comunità ebraica di Ljubljana.

Il corso si articola in dodici lezioni, della durata di un’ora e mezza ciascuna (dalle 18.30 alle 20.00) con cadenza settimanale, il martedì, da febbraio a maggio 2012.

Il docente nei due anni precedenti ha affrontato lo studio interpretativo del primo libro della Torà, la Genesi; quest’anno comincerà lo studio interpretativo del secondo libro della Torà, Esodo, in ebraico **“Shemot”**.

L’Esodo è il secondo libro della Torà; questa si distingue in Torà scritta e Torà orale.

La Torà scritta è quella che è conosciuta come il **“canone ebraico”** che coincide con il canone dell’ Antico Testamento (i 24 libri della Bibbia) e che viene chiamata dalla tradizione ebraica TANAK (che è l’acronimo delle tre sezioni in cui è suddivisa la Bibbia: Torah (Pentateuco), Neviim (Profeti), Ketuvim (Agiografi).

Durante il corso verranno letti e interpretati brani tratti dall’Esodo con l’ausilio di interpretazioni propriamente ebraiche.

Il docente non adotterà un approccio filologico, ma l’approccio del PARDÈS (che in ebraico significa giardino). Il termine pardès è un acronimo di altre quattro parole che indicano:

1. l’interpretazione letterale
2. l’interpretazione allegorica
3. l’interpretazione omiletica
4. l’interpretazione mistica, cabalistica

Come un giardino accoglie diverse piante, così l’interpretazione del testo biblico deve accogliere i diversi livelli, i quali livelli si intrecciano l’uno con l’altro.

Ecco che molte interpretazioni letterali utilizzano il livello omiletico o allegorico per interpretare alcuni passi oscuri, così come le interpretazioni mistiche si agganciano spesso all’interpretazione letterale, perché certi passi sembrano oscuri e non lo sono.

Lo scopo del corso è quindi una lettura che si avvale dei quattro livelli interpretativi. Il testo biblico sarà letto in originale ebraico per poter comprenderne meglio il significato. Nonostante il corso sia difficile, non mancheranno momenti di letizia: come rabbi Akiva soleva cominciare le sue lezioni con una barzelletta perché il riso apre il cuore delle persone allo studio, così il rabbino Haddad delizierà i corsisti con qualche storiella.

“Il gusto della parola”: è un corso introduttivo alla Sacra Scrittura. Il docente è don Antonio Bortuzzo; il corso si articola in 12 lezioni, della durata di un’ora mezza ciascuna (dalle 18.30 alle 20.00) con cadenza settimanale, il lunedì, da febbraio a maggio 2012. Il titolo del corso è stato suggerito da Isaia 25, 6:

"Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati." (Is 25, 6)

Sul monte dove Dio dialoga con l'uomo, Dio svela agli uomini i misteri del Suo Regno. Ciò che Dio offre è paragonato ad un banchetto succulento dove tante sono le vivande e le bevande, mille gusti che sono offerti a chi vuol partecipare. Così è della Bibbia: essa non è un piatto unico con un gusto uniforme e non meglio definibile, così è appunto per la Bibbia che non è solo un libro di storia o solo un manuale di etica, in essa ci sono molte diversità, è un mondo dai mille colori o dai mille gusti o ancora dai mille profumi.

Fuor di metafora ci sono molti aspetti sotto cui si presenta la Parola, molte forme letterarie, ognuna delle quali ha una sua bellezza e un suo particolare messaggio volto a toccare uno specifico settore dell'universo uomo per illuminarlo e santificarlo.

Nei dodici incontri il docente cercherà di scoprire alcune di queste diversità. I corsisti assaggeranno, se così si può dire, il gusto del mito, della favola, del racconto edificante, dell'epopea, del canto di vittoria (epinicio), il canto triste per una perdita dolorosa (elegia), della riflessione sapienziale, della preghiera di lode, della preghiera di supplica, del canto d'amore, delle leggi, delle parabole: dodici piatti o meglio i dodici temi degli incontri incentrati sui corrispettivi generi letterari.

“I sufi”, luce su luce (Nurun ‘ala Nur), è tenuto dal dott. Sergio Ahmad Ujcich, portavoce del Centro Culturale Islamico di Trieste. Il corso si articola in dodici lezioni, della durata di un’ora e mezza ciascuna (dalle 18.30 alle 20.00) con cadenza settimanale, il giovedì, da febbraio a maggio, nel corso delle quali il docente approfondirà la conoscenza dell’Islam soffermandosi sulla corrente mistica del Sufismo. Presenterà i maestri del sufismo più famosi, tra gli altri Rabi’a, al Ghazali, Jalal ad din Rumi, ne presenterà la biografia e leggerà e spiegherà alcuni loro scritti.

L’espressione “sufismo” è impiegata per rendere nelle lingue occidentali il termine arabo *Tasawwuf*, parola che serve a designare la mistica islamica o, più esattamente, la realtà esoterica, più profonda e interiore della religione fondata sul Corano e predicata dal profeta Muhammad. Essa è stata anticamente definita come la "scienza dell'interiore" (*‘ilm al-bâtin*) e la "scienza della realtà essenziale" (*‘ilm al-haqîqa*). Il termine *Tasawwuf* deriva dalla parola *Sûfî*, che fa la sua prima comparsa nel II secolo dell'Egira a Kufa, quale soprannome dato a un asceta, e la si fa comunemente derivare dall'uso di questi primi asceti di indossare abiti di lana (in arabo *sûf*). Una tale derivazione, tuttavia, per quanto corretta linguisticamente, è di ordine esteriore e gli stessi Sufi hanno proposto anche altre motivazioni, come quella che la vede associata alla parola *safâ'* - "purezza" - o a *suffa*, con riferimento agli *Ahl al-suffa*, la "Gente della veranda", alcuni compagni del Profeta che vivevano da asceti in un'area della moschea di Medina, dediti esclusivamente alla scienza sacra, agli atti di culto e al "ricordo di Dio" (*dhikr*). La prima di queste ultime due derivazioni ha in vista la natura essenziale del sufismo, poiché esso consiste in una Via (*tarîqa*), o "procedimento" (*sulûk*) per pervenire alla "Prossimità del Principio divino", e per ottenere questo scopo il "viandante" (*sâlik*) si sbarazza progressivamente di "tutto ciò che è altro che Dio" (*kullu mâ siwâ Llâh*). È questa la "purezza" interiore del Sufi, che Junayd al-Baghdâdî (†910) definirà come "colui che Dio fa morire a se stesso e vivere in Lui". Quanto alla seconda derivazione, essa ha in vista la fonte storica e allude al primo esempio di "sufismo" *ante litteram* in seno alla comunità del Profeta, quando era ancora una realtà senza nome. (a cura di Isabella Pugliese)

Lectio d'Avvento

Tranne la prima, le *lectio* di Avvento sono affidate ai pastori evangelici della città. Il filo conduttore di quest'anno 2011 è *Le vane attese*.

Ecco la traccia delle loro riflessioni:

2 dicembre: **Elmar Salmann** (monaco benedettino – Roma)

Gli esordi sconvolgenti e promettenti del Vangelo: le figure bibliche dell'attesa profetica: Zaccaria ed Elisabetta; Maria, Giuseppe e Giovanni Battista

9 dicembre: **pastore Ruggero Marchetti** (comunità elvetica, valdese e metodista)

Ecclesiaste 12,1-10: Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni in cui dovrai dire 'Non ci provo alcun gusto' ...

16 dicembre: **pastore Dieter Kampen** (comunità luterana)

Romani 8, 18-25: Infatti io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria che dev'essere manifestata a nostro riguardo ...

23 dicembre: **pastore James David Bormann** (comunità cristiana evangelica)

Efesini 2, 8: Infatti per grazia sua voi siete stati salvati per via della fede (e questo non viene da voi: è dono di Dio).

Natale con la Chiesa Evangelica Riformata Elvetica e Valdese, Domenica 18 dicembre - ore 16.00-20.00

Domenica 18 dicembre, dalle 16 alle 20, il Veritas celebrerà il **Natale con la Chiesa Evangelica Riformata Elvetica, Valdese e Metodista**. Sarà una celebrazione "culturale" con scambio di esperienze delle rispettive tradizioni: liturgiche, popolari, canore, gastronomiche, ecc. L'incontro, che intende rinforzare i rapporti tra le due confessioni religiose – già lodevolmente avviati con la collaborazione alle *Lectio divine* e con le personali relazioni fraterne – si pone in continuità con le celebrazioni natalizie fatte in questi anni con le altre confessioni religiose della città di Trieste. Non possiamo dimenticare le esperienze gioiose e feconde con le comunità ortodosse serba, greca e rumena; con la comunità russa e con quella regionale armena. Lo scambio di esperienze culturali non cambia certo i rapporti anche difficili tra modalità diverse di vivere la comune fede, ma rinforza la comprensione reciproca smantellando i pregiudizi mediante il comune vivere la dimensione feriale della vita e della propria esperienza religiosa.

Ci ha lasciato

È morto nei giorni scorsi **p. Piersandro Vanzan**, 77 anni, teologo e giornalista che faceva parte del collegio degli scrittori della "Civiltà Cattolica", l'autorevole quindicinale dei gesuiti italiani.

Nato nel 1934 a Lonigo (Vicenza), diciottenne era entrato nella Compagnia di Gesù ed era stato ordinato sacerdote nel 1963. Ordinario di teologia pastorale e preside della Facoltà teologica a Napoli - dove aveva anche diretto la "Rassegna di Teologia" - padre Vanzan aveva poi insegnato alla Pontificia Università Gregoriana.

Autore e curatore di diversi libri e di innumerevoli scritti su molte testate, tra le quali il mensile "Vita Pastorale", dal 1982 collaborava al quotidiano della Santa Sede.

"Uomo di larghe amicizie e finissimo direttore spirituale", scrive l'"Osservatore romano", era da tempo malato, ma continuava con entusiasmo il lavoro quotidiano con una "passione per la Chiesa e per le figure di santità presentate sulla rivista" ha dichiarato il suo direttore, padre Antonio Spadaro.

Viaggio in Israele, estate 2012

Un *itinerario della riconoscenza e della gratitudine (dayenu)* sarà quello che, partecipando al viaggio proposto dal Veritas (20-29 agosto 2012), percorreremo in Terrasanta, partendo dal territorio egiziano del monte Sinai (2300 slm) o rimanendo al Monastero di Santa Caterina - il più antico monastero cristiano esistente-, ai piedi del monte, che ospita una vastissima biblioteca di testi bizantini, nel 2002 proclamato dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità. Dal Sinai, attraversando il deserto del *Neghev*, che molte tradizioni vogliono avere visto l'esodo del Popolo di Israele dall'Egitto dei Faraoni, giungeremo nei più popolati e fertili territori della Terra Promessa.

Nel primo incontro di preparazione al viaggio, tenutosi presso il Veritas il 6 novembre scorso, il biblista don Antonio Bortuzzo, insegnante di Sacra Scrittura e di greco biblico presso il Seminario Interdiocesano, ha presentato il significato del canto-preghiera del *dayenu*, che accompagna da almeno un millennio il rito pasquale ebraico e che costituirà, con la rappresentazione storica che esso fa del binomio riconoscenza-gratitudine, il *leit-motiv* del nostro viaggio.

Sarà proprio don Bortuzzo, profondo conoscitore di quelle Terre, a guidare il gruppo (non più numeroso di 35, al massimo di 40 persone, se la compagnia aerea confermerà quest'ulteriore richiesta) dall'Egitto nello Stato di Israele, con prevalenti "incursioni" nei Territori Palestinesi, dove visiteremo località notissime come Gerico e come il sito di Qumram, sulla costa nord-occidentale del Mar Morto, dove tra il 1947 ed il 1956 furono rinvenuti i cosiddetti *Rotoli del Mar Morto*, costituiti tra gli altri da testi biblici databili tra il I ed il II secolo dopo Cristo che si sono rivelati fondamentali per la moderna esegesi biblica. Nei Territori, a Betlemme, troveremo ospitalità per i pernottamenti nelle giornate dedicate alla visita di Gerusalemme - con gli innumerevoli "luoghi" della storia del Popolo di Israele e della Passione del Signore, ma anche con il memoriale dello *Yad Vashem* e con il *Viale dei Giusti tra le Nazioni*, voluti nel 1953 dalla *Knesset* a ricordo della *Shoah*. Tutti coloro che si sono recati a Betlemme assicurano che questa caotica "cittadina" di circa 60.000 abitanti offre vitalità e spirito di accoglienza che compensano ampiamente la mancanza degli hotel a cinque stelle che si sarebbero potuti trovare a Gerusalemme (*dayenu!*).

I ripetuti passaggi del *check-point*, ai quali saremo costretti per raggiungere il territorio israeliano, costituiranno per noi una minima esperienza della quotidianità vissuta da chi abita quella Terra. Quotidianità che ci verrà anche raccontata di persona dai "testimoni" che andremo ad incontrare, siano essi cristiani di diversa confessione o ebrei o musulmani.

Il prossimo incontro di preparazione al viaggio si terrà a Padova, domenica 22 gennaio 2012, dalle ore 10.00 alle 17.30, pranzo compreso. Al mattino il rabbino capo di Padova Aharon Locci presenterà una "Lettura rabbinica del *dayenu*" e nel pomeriggio Gabriella Burba, membro della Commissione Culturale del Veritas, parlerà del "Deserto luogo di educazione al *dayenu*". Come al solito le relazioni serviranno di stimolo alla riflessione ed al dialogo. (Alessandro Deboni)

Un amico a Trieste

Non è propriamente un'iniziativa del Veritas, ma fa piacere segnalare che un amico comune, Maurizio Pallante, già ospite del nostro Centro, presenta lunedì 28 novembre alle ore 18, alla Libreria Lovat di Trieste, il suo ultimo libro "MENO E MEGLIO - Decrescere per progredire".

La felicità, il benessere, la qualità della vita non hanno alcuna relazione diretta con la ricchezza materiale. Avere molto non significa stare bene. Al contrario, staremo meglio se sapremo proporci come obiettivo non il *meno*, ma il *meno quando è meglio*. Maurizio Pallante racconta in queste pagine una rivoluzione fatta di semplicità, di ragione e di rispetto, che si fonda sulla scelta di ridurre la produzione e il consumo delle merci che non soddisfano nessun bisogno. Dalla crisi di oggi - che è ambientale, energetica, morale e politica, oltre che economica - si potrà uscire se la società del futuro saprà accogliere un sistema di vita e di valori fondato sui rapporti tra persone, sul consumo responsabile, sul rifiuto del superfluo.

La decrescita non è la riduzione quantitativa della produzione. Non è la recessione. E non è la riduzione volontaria dei consumi. La decrescita è il rifiuto razionale di ciò che non serve.

Jesuit Social Network

Assemblea nazionale a Roma il 26/28 novembre

Si tiene in questi giorni a Roma l'Assemblea nazionale del Jesuit Social Network,
Sul prossimo numero le proposte operative emerse dall'Assemblea per i prossimi anni.

Pubblicato il Libro Nero Sul Welfare Italiano

Pubblicato il Libro Nero Sul Welfare Italiano, a cura della rete *I Diritti Alzano la Voce* insieme alla campagna *Sbilanciamoci sullo stato del welfare in Italia*.

La rete *I diritti alzano la voce* è nata nel 2009, quando esponenti del terzo settore hanno cominciato a incontrarsi e confrontarsi; dal confronto fra le associazioni, tra cui il JSN, è uscito un Manifesto per il welfare, intitolato "Il benessere è un diritto, la disuguaglianza una "ingiustizia".

Da qui è nato e si è rafforzato il progetto della campagna *I diritti alzano la voce*, che ha come obiettivo quello di promuovere una riforma del welfare fondata su precisi principi etici e politici.

Questo l'Indice del Libro Nero

- Introduzione
- I tagli al sociale e alla sanità: dalla legge di stabilità alle manovre correttive del 2011
- L'impatto dei tagli agli enti locali sui servizi sociali
- La delega al Governo per la riforma fiscale e assistenziale (ddl 4566)
- Proposte per un nuovo welfare: direttrici
- Proposte per un nuovo welfare: cosa finanziare e dove trovare i soldi

Pubblicato il "MANIFESTO per la Buona politica e per il Bene comune"

I Promotori del *Forum delle Persone e delle Associazioni di ispirazione cattolica nel Mondo del Lavoro* aderiscono con convinzione e determinazione all'appello del Papa, ribadito dai Vescovi italiani, per un impegno fecondo dei cattolici rivolto al rinnovamento morale e civile della politica nazionale.

Per spirito di servizio, non per rivendicare primazie, ma con la finalità di contribuire alla costruzione del bene comune.

Siamo orgogliosi di essere italiani, portatori di valori, di cultura, tradizioni, apprezzati nel mondo e consapevoli di avere un destino comune nel confrontarci con nuovi protagonisti della competizione internazionale, per avviare una nuova stagione di sviluppo e per dare risposte positive alle giovani generazioni, ai territori meno sviluppati, alle persone bisognose.

La strada è quella di una grande, generosa, generale mobilitazione delle energie civili, sociali, imprenditoriali degli italiani che metta in moto le forze positive che si esprimono nella società al servizio del bene comune.

Per fare questo c'è bisogno di una buona politica e di classi dirigenti preparate, motivate, che sappiano suscitare emulazioni positive nelle nostre comunità, sappia renderle accoglienti verso le persone che vengono da altri Paesi, aperte alla prospettiva di portare a compimento la costruzione degli Stati Uniti d'Europa.

Vogliamo fare un appello alla politica, al mondo intellettuale, ai protagonisti del mondo del lavoro e dell'associazionismo sociale, a partire da coloro che si richiamano e si riconoscono nei valori cristiani per condividere insieme analisi e proposte per impostare un'agenda politica che affronti, con forza, costanza e visione di lungo periodo le questioni decisive.

Sollecitiamo coloro che sono impegnati nell'attività politica a condividere ed a sostenere nel tempo le priorità decisive per il futuro dell'Italia, e che esprimono un'azione prolungata e coerente che caratterizzi il secondo decennio del secolo. (il testo integrale sul sito www.centroveritas.it)

Segnalazioni librarie

“Terre senza promesse. Storie di rifugiati in Italia”,

a cura del Centro Astalli, Avagliano Editore, Roma 2011

La fuga dolorosa dalle proprie case che non si sarebbero mai volute lasciare dove imperversa la "follia della guerra"; l'inferno di viaggi faticosi in mezzo all'Africa con "l'orribile esperienza della tappa libica"; il rischio altissimo dell'ultimo tratto, quello da compiere in mare in mano a trafficanti d'uomini "totalmente indifferenti" al destino di migranti visti solo come merci; infine, l'arrivo in Italia dove le difficoltà non sono affatto finite perché inizia un "percorso di integrazione che è tutto in salita": così p. Lombardi, direttore della sala stampa vaticana, presenta il volume "Terre senza promesse. Storie di rifugiati in Italia", realizzato dal Centro Astalli, che raccoglie le testimonianze di rifugiati provenienti dal Corno d'Africa, ciascuna introdotta da un esponente del mondo della cultura o del giornalismo (da Gad Lerner ad Andrea Camilleri, da Enzo Bianchi ad Erri De Luca).

“Religione all'italiana. L'anima del paese messa a nudo”

di Franco Garelli, Il Mulino, Bologna 2011

Da sempre nazione cattolica per antonomasia, in tempi recenti l'Italia ha distillato un cocktail religioso in cui agli ingredienti risaputi del passato si mescolano quelli insoliti del presente: una chiesa sempre (più) attiva nell'arena pubblica, che dà battaglia sui temi della vita, della famiglia e della bioetica, ma anche molte persone che si definiscono cattoliche pur vivendo in modo del tutto secolarizzato; l'emergere di individualismi religiosi e spiritualità alternative, accanto a una fede tradizionale riscoperta grazie agli immigrati musulmani; un sentimento religioso più diffuso e una maggior presenza ai riti rispetto ad altri paesi europei, ma anche la prevalenza di una fede dubbiosa su quella certa; una nuova voglia di sacro e di figure religiose carismatiche, insieme alla crescita di un'"appartenenza senza credenza".

"Joseph Ratzinger: crisi di un papato"

di Marco Politi, Laterza, Bari 2011

Marco Politi ricostruisce questi anni di pontificato nel quale crisi ed errori di comunicazione sono stati ripetuti e tratteggia il profilo meno conosciuto di un papa impolitico. Un uomo sensibile, timido, caloroso e pieno di umorismo nel privato. Un uomo che crede a un cristianesimo 'religione dell'amore' e non come pacchetto di divieti. Un teologo e un intellettuale di statura.

Marco Politi, studioso del mondo cattolico e vaticanista, racconta il carattere tradizionalista del pontificato di Benedetto XVI a sei anni dal conclave in cui non doveva diventare papa.

“La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla conquista di Roma ”

di Giovanni Miccoli, Laterza, Roma-Bari 2011

Il 29 agosto 1976, in una sala di Lilla, alla presenza di migliaia di fedeli entusiasti, mons. Marcel Lefebvre, nel corso della messa, pronuncia un'omelia che ha vasta eco. Il “sermone di Lilla” segna una tappa ulteriore nel suo contenzioso con Paolo VI e costituisce un punto di riferimento fondamentale per i suoi seguaci della Fraternità San Pio X. Già sospeso *a divinis* per aver proceduto alle ordinazioni sacerdotali che Roma gli aveva vietato, egli rivendica il suo «dovere di formare dei preti, di formare i veri preti di cui la Chiesa ha bisogno». Ma soprattutto ripete una condanna senza appello del concilio Vaticano II, il grande accusato. Sono passati sei anni dalla fondazione della Fraternità, punta di diamante del variegato movimento anticonciliare, espressione più completa delle sue ragioni. Tre decenni dopo, il decreto della Congregazione dei vescovi rimuove la scomunica di Giovanni Paolo II contro i quattro vescovi consacrati illecitamente da mons. Lefebvre. La revoca è firmata dal prefetto della Congregazione, ma la decisione era stata di Benedetto XVI.

Giovanni Miccoli traccia qui la storia della Fraternità e dell'atteggiamento assunto nei suoi confronti dai papi nei quasi cinquant'anni successivi al concilio: un vero e proprio scontro fra due modi diversi di pensare e vivere il cristianesimo e la Chiesa.

Documenti

E' Natale!

<p>da "PER CHI VIENE"</p> <p>di Primo Mazzolari</p> <p>La tenebra che saliva saliva, mentre la nebbia continuava a scendere, gli tolse a poco a poco la violenta rivolta dalla mente, lasciandogli l'animo sommerso in quella inafferrabile tristezza che dà la giustizia soddisfatta degli uomini ben difesi e ben pasciuti.</p> <p>Non sarebbe entrato dall'Argia, pur passandole sulla porta.</p> <p>Certi dinieghi non si vanno a raccontare a una creatura che resta in vita solo per un'attesa.</p> <p>Ma in chiesa, alla Messa, come avrebbe potuto parlare della bontà del Salvatore, quando una famiglia aveva chiuso fuori il Signore in quel modo?</p> <p>Il primo segno delle campane lo sorprese nel mezzo di un dibattito che minacciava di sommergerlo.</p> <p>I Fraccari avevano fatto saltare l'argine della sua poca fede: e Dio glielo veniva ricomponendo nell'esultanza del suo campanile, che gli restituiva la certezza dell'Avvento.</p> <p>"Se Egli viene, se niente lo ferma, perché io che, in fondo, non sono che una voce che grida nel deserto, non dovrei gridarlo alla mia gente, che il Salvatore, proprio questa notte, viene per Dolfo in galera, per l'Argia la morente, per Braccio di ferro il fariseo, e per un povero prete di poca fede?".</p> <p>"Adesso", 1 gennaio 1957</p>	<p>AVVENTO</p> <p>Con gesto imprevisto spgnesti le lucenti candele della vita. Appassì l'albero di colorate speranze la cometa scomparve in galassie lontane. Nell'intreccio dei rami non più sussurri di angeliche ali obliata memoria del dies natalis. Panettoni soltanto e un blob di regali finto anche l'albero di polimero verde. Ma gli occhi bambini della mente rimossa cercano inquieti angeli e comete. Perduto il Natale rimane l'Avvento ritorno di un gesto atteso imprevisto che riaccenda la vita in comete splendenti.</p> <p>(Gabriella Burba)</p>
<p>NATALE</p> <p>Ma quando facevo il pastore allora ero certo del tuo Natale. I campi bianchi di brina, i campi rotti al gracidio dei corvi nel mio Friuli sotto la montagna, erano il giusto spazio alla calata delle genti favolose. I tronchi degli alberi parevano creature piene di ferite; mia madre era parente della Vergine tutta in faccende finalmente serena. Io portavo le pecore fino al sagrato e sapevo d'essere uomo vero del tuo regale presepio.</p> <p>(David Maria Turollo)</p>	<p>LO STRANIERO</p> <p>"E gli uomini non l'hanno accolto." Vi è uno straniero che ancora bussa alla porta, segreto volto dell'invisibile che giunge ora inatteso ospite nel nostro mondo messaggero bambino d'aurora - li vedi i pastori in ascolto? - Ogni bimbo è di Dio parola segno dei cieli non sempre accolto.</p> <p>(Gabriella Burba)</p>

Il calendario del Veritas

Dicembre	Orario	Sede	Iniziativa	A cura di
1	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione corso: "Parole nomadi per la cura del sé"	Alessandro Di Grazia
2	18.30-19.30	Centro Veritas	Lectio divina: "Le vane attese"	Dom Elmar Salmann
3	10.00-12.00 15.00-18.00	Centro Veritas	Seminario di approfondimento	Dom Elmar Salmann
4	10.00-12.00	Centro Veritas	Seminario di approfondimento	Dom Elmar Salmann
5				
6	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: corso "Ebraico biblico"	Alec Nortman
7	18.00-20.00	Centro Veritas	Lezione corso: "Chi è l'altro per me? Teorie dell'alterità"	Roberto Degrassi
7	14.50	RAI UNO	Trasmissione di: "I corsi di cultura del secondo semestre 2011-2012"	
8				
9	18.30-19.30	Centro Veritas	Lectio divina: "Le vane attese"	Pastore Ruggero Marchetti
10				
11				
12				
13	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: corso "Ebraico biblico"	Alec Nortman
14	18.30-20.00	Centro Veritas	Conferenza: "Quale senso alla fede oggi?"	Stella Morra
14	18.00-20.00	Centro Veritas	Lezione corso: "Chi è l'altro per me? Teorie dell'alterità"	Roberto Degrassi
15	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione corso: "Parole nomadi per la cura del sé"	Alessandro Di Grazia
16	18.30-19.30	Centro Veritas	Lectio divina: "Le vane attese"	Pastore Dieter Kampen
17				
18	16.00-20.00	Centro Veritas	NATALE con la Chiesa Evangelica Riformata Elvetica, Valdese e Metodista	Pastore Ruggero Marchetti
19				
20	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: corso "Ebraico biblico"	Alec Nortman
21	18.00-20.00	Centro Veritas	Lezione corso: "Chi è l'altro per me? Teorie dell'alterità"	Roberto Degrassi
22				
23	18-30-19.30	Centro Veritas	Lectio di avvento: "Le vane attese"	Pastore James David Bormann
24				
25				
26				
27				
28	18.00-20.00	Centro Veritas	Lezione corso: "Chi è l'altro per me?. Teorie dell'alterità"	Roberto Degrassi
29				
30				
31			A cura di Isabella Pugliese	